

Perché la castità è un'arte

di Enzo Bianchi

in "la Repubblica" del 27 giugno 2022

Ancora una volta un documento vaticano fornisce indicazioni sull'esercizio della sessualità tra uomo e donna durante l'itinerario che può condurre al matrimonio e poi nella vita sponsale. Tornano le direttive del Catechismo della chiesa cattolica, ma anche diverse esortazioni di Papa Francesco.

Riappare la parola "castità", che è tra le meno comprese, usata addirittura con un significato distorto, parola che le nuove generazioni associano all'astinenza dalla sessualità, confondendo la castità con il celibato.

Va detto subito che voler dare un messaggio sull'argomento attraverso la forma di comunicazione usata dal documento vaticano risulta sbagliato e inefficace. Perché la castità, o disciplina della sessualità, è una cosa seria, una via necessaria per l'umanizzazione e la crescita di una persona nell'affettività e nelle relazioni.

L'etimologia ci suggerisce che *castus* è colui che rifiuta l'*in-cestum*, che è la negazione della distanza, la non accettazione dell'alterità, che non è solo differenza. Non è casto chi cerca la fusionalità, il possesso, e segno di una tale ricerca è l'aggressività che si accende, si manifesta con impeto e a volte diventa violenza.

L'esercizio della sessualità deve essere vissuto nello spazio del dono, perché richiede un dare e un accogliere nella relazione viva di due soggetti che sanno sentire, parlare, fare, con il corpo e con la propria interiorità. Infatti non si riduce alla sola genitalità, ma investe tutta la persona e le sue relazioni.

La castità è l'arte di non trattare mai l'altro come un oggetto, uno strumento del proprio piacere. La sessualità è cosa buona, la Bibbia dice cosa santissima, ma il suo esercizio può essere liturgia o bestemmia. La sessualità ci spinge alla relazione con l'altro, alla conoscenza dell'altro — insiste la Bibbia —, ma dipende da ciascuno cercare in questa relazione comunione o possesso, sinfonia o prepotenza.

Quando i corpi si incontrano e si intrecciano, accendono una conoscenza reciproca che non è comparabile ad altre forme di conoscenza. Sì, grandezza e miseria della sessualità! Questo va detto perché è arduo amarsi con il corpo, rendere "parola" il corpo, e parola veritiera, parola capace di aprire una storia di amore. Il *Cantico dei cantici*, al cuore delle Scritture ebraiche e cristiane, è il libro incandescente che celebra l'amore, tutto l'amore. L'amore come incontro di bellezza, rapimento dei cuori, infuocata passione benedetta da Dio, canto dei canti.

Questo va annunciato nella sua trasparente incandescenza e allora si può comprendere la castità come istanza di liberazione dalle passioni egocentriche ed idolatriche, accettazione della differenza e della distanza in ogni stagione della vita, in ogni storia d'amore: perché è un canto di libertà. Dove sono presenti coscienza e intelligenza, dove regna il rispetto dell'altro l'amore ha le ali della libertà.